

LA LETTURA SCENICA

Il pianto di Marin sul corpo “fracassào” di Pasolini

Riflettori puntati ieri al festival su due protagonisti della cultura regionale novecentesca

CIVIDALE

Corpo fracassào, critolèo di ossa. Esistenza spezzata, scricchiolio della vita che se ne va, eco di morte violenta: quella di Pier Paolo Pasolini, figura cui il poeta Biagio Marin, votato al culto per la parlata gradese, deve lo sdoganamento dal limbo della provincialità. Fu Pasolini infatti, per primo, a capire la portata del lavoro del maestro dell'isola, e a veicolarne la conoscenza tramite il *Canzoniere della poesia dialettale italiana*. Di qui la gratitudine, prima, e poi il confronto, le confidenze,

gli scambi epistolari. L'amici-zia, profonda. Così profonda da ispirare un commiato speciale, un pianto funebre in rima – omaggio all'uomo e alla sua poetica – che *Mittelfest*, ieri, ha proposto in una suggestiva lettura a due voci, Tullio Svetini e Gerhard Lehner, e in due lingue (la seconda è il tedesco), abbinata a musica ed elementi visivi.

Per Marin, che verso il letterato e cineasta si sentiva debitore, la fine drammatica di Pasolini rappresentò un trauma. Pochi giorni dopo la sua brutale uccisione – il 2 novembre 1975, per

l'esattezza – gli dedicò una serie di tredici componimenti, *El critolèo del corpo fracassào* appunto, litania dalla duplice funzione: è, *in primis*, la risposta personale allo *choc*; ma è, pure, sintesi filosofica dei temi cari all'autore. Un inno alla memoria, dunque – non senza cenni cruenti: cadavere giallo, e torbido sangue, scrive Biagio Marin nella lirica d'apertura –, e, nel contempo, alla natura, a quel senso di immanenza, di presenza della divinità nel flusso delle cose che sia il cantore di Grado sia l'amico scomparso avvertivano. Eri fine e mite, esperto delle carte e di ogni arte delle leggi. Umile era il tuo discorso e mai imperioso, riverisce Marin. Con te avevo in comune Iddio. Dio in comune è tanto. Il canto mio col tuo si confonde.

Proposta scenica intensa e

ben studiata, quella offerta dal festival, che ha puntato i riflettori sulle eccellenze di casa nostra con un progetto ideato e curato dal dipartimento di lingue e letterature dell'Università di Udine, nella fattispecie da Analisa Cosentino e Luigi Reitano. Fra la declamazione in gradese e la versione tedesca (voluta per rispettare l'essenza internazionale del festival ma anche per smarcare Marin dall'idea di intellettuale di paese e per creare un gioco di timbri fonetici), brani musicali e immagini. I primi – melodie tibetane e *La passione secondo Matteo* di Bach – richiamano le colonne sonore di due film di Pasolini; le seconde portano la firma dello statunitense Rothko, “pittore del rosso”.

Lucia Aviani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tullio Svetini a leggio per il testo di Marin dedicato alla morte di Pasolini